ORAZIONE FUNEBRE

PER LA MORTE

DEL SOMMO PONTEFICE

LEONE XII.

DEL SACERDOTE GENNARO DE ROSA

DE' MARCHESI DI VILLAROSA

RECITATA

NELL' AUGUSTISSIMA COMPAGNIA
DELLA DISCIPLINA DELLA S. CROCE

In Napoli 1829

DALLA TIPOGRAFIA

DI

Raffaele Raimondi

Sapiens in populo hereditabit honorem , et nomen illius erit vivens in aeternum. Eccles. c. 37. v. 29.

L' AUGUSTA donna del Lazio , che in più felice stagione tutta lieta vedeasi e giuliva , e per le sue grandezze fastosa , con una mano mostrando tanti onorati suoi figliuoli , i quali e per merito di specchiata santità , e per gloria di vasto sapere grandemente ne celebraron il nome , indicando coll' altra i bei monumenti d' Arte dell' aurea età , che in se racchiude : oggi io l' osservo tutta mesta e dolente , non già adorna di venusto ammanto , non di oro e di gemme fregiata , ma negletta nel portamento , squallida nel volto , scarmigliata nel crine bagnar le sue gote di amarissime lacrime. E ben intendo, ornatissimi Ascoltanti, di sì grave mestizia l' infausta cagione, conosco appieno perchè mai sì aspra doglia crucii fieramente, e tormenti il suo cuore, che per la forza del cordoglio è chiuso ad ogni conforto , e qualunque sollievo abborre e ricusa. A quali sciagure infatti luttuose pur troppo, a quali orrendi mali, e tristi avvenimenti non fu Ella nel corto giro di pochi lustri miseramente soggetta ? Quella in vero, che qual' eccelsa Reina dell'universo stendea pacifico dall' orto all'occaso il suo impero, cui i popoli tutti anche più barbari, ed inospiti tratti dallo splendore di sua maestà veni-

van ossequiosi e devoti a tributare gli omaggi sinceri del lor alto rispetto, e da lei ubbidienti e leggi ricevean, e comandi; per ben due fiate si vide dal Trono, in che sedea tranquilla, barbaramente sbalzata, carica di catene co' ceppi a' piedi sottoposta al più duro servaggio di spietati nemici, i quali per colmo delle sue sciagure le involaron quei Sovrani Reggitori, cui tanto era a cuore il suo bene, e l' onor suo. Spuntaron è vero quindi per lei alquanti sereni e giulivi giorni, in cui godendosi i felici effetti di una pace sospirata cotanto, le più lusinghiere speranze nel suo bell' animo si destaron di tempi più prosperi, e di età più avventurose. Ma ahi! che la loro luce ben tosto sparì: ed eccole surta novella cagione di duolo e di mestizia, eccole preparati altri giorni infausti di pianto amaro, e di fiero crucio. Sì il Cielo di nuovo si offusca sul suo orizzonte, già balena, già scroscia il fulmine, che va a percuotere la preziosa vita di colui, il cui nome tanto erale carissimo, del forte d' Istraello, del Sommo Sacerdote, dell' impareggiabile Pontefice LEONE XII. Ella piange inconsolabilmente e geme, che l' inesorabile morte le ha sì prestamente tolto questo Padre amantissimo del suo bene mai sempre provvido e sollecito; ed al suo pianto, e a gemiti suoi rispondon fedeli i lamenti di tutta la Cristianità, che involta mirasi nel più profondo cordoglio. Sì in ogni volto

leggesi un tetro pallore, una spiacente tristezza, in ogni angolo rinvengonsi non equivoci segni di verace dolore per la perdita fatta, ahi funestissima perdita! di questo Supremo Gerarca della Chiesa. Ma cessin pure alla fin fine le lacrime, si ponga ormai termine alla mestizia; perciocchè non convien lunga pezza contristarci per la morte dell' uom giusto, e dell' Eroe della Religion nostra santissima, siccome fan coloro, nel cui petto niuna speranza annida di una vita più felice (1). Anzichè dunque proseguire i mesti lamenti, i lugubri omei, spargiam piuttosto fiori di sincere laudi sull' onorata sua Tomba. Il quale uffizio venendo io quì stammane a compiere con questa qualunque siasi diceria e per ubbidire a' comandi, che questa augusta Congrega mi diede, e per secondare la divozion mia verso questo inclito Pontefice, i cui santissimi piedi ebbi io la fortuna di baciare, stimo acconcia cosa assai, se pur non vado errato, di presentarlo a voi sotto l' aspetto di un vero Sapiente, a lui le citate parole dell' Ecclesiastico adattando: *Sapiens in populo hereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.* Nella prima parte dunque della presente Orazione di quei singolari tratti di sapienza farovvi parola, che in lui mirabilmente ri-

---

(1) De dormientibus, ut non contristemini, sicut et ceteri, qui spem non habent 1. Thess. c. 4. v. 12.

fulsero nelle diverse cariche sostenute, e che il prepararon a sedere un dì sulla Pontificia Cattedra: *Sapiens in populo hereditabit honorem*. Nella seconda poi io vi esporrò quelle opere di eccelsa sapienza da lui eseguite mirabilmente nel suo brieve Pontificato, per cui il nome suo divenne immortale: *et nomen illius erit vivens in aeternum*. Mi accingo dunque su poca tela a dipinger il quadro dell'eroiche gesta di questo vero Sapiente. Che se il mio pennello non giunge con vivacità di colorito, con espression di sembiante, con brio di atteggiamento, con leggiadria di parti con buon ordine disposte a ritrarre esattamente i grandi delineamenti dell'originale, mi lusingo nondimeno di ritrovare in voi, gentili quai siete, benigno compatimento, e cortese attenzione.

I. Avvegnachè la nobiltà del sangue, gl'illustri pregi di ragguardevole e vetusta prosapia, le onorevoli dignità, i cospicui uffizj da maggiori con gloria sostenuti formino abbondevole materia di laudi per coloro, che prendono a commendare una virtù ordinaria, ed un merito mediocre anzichè no; purnondimeno punto non lo sono nell'encomiarsi quegli Eroi, il cui merito personale è troppo brillante e singolare, le cui doti a comune estimazione straordinarie sono ed eccelse. Quindi nel tessersi l'elogio di costoro con savio accorgimento trasandansi siffatti titoli di encomj, come

quelli, che in sè soli considerati, non costituiscono, che un' apparente ed effimera grandezza, e 'l più delle volte non servono, che a fomentare l' orgoglio, e la vanità dell' uomo, ed a renderlo pigro nell' acquisto della virtù. Perlochè non venendo io a rintracciare nell' età remote l' origine, ed i progressi della famiglia della Genga fra le Italiane nobilissima quant' altra mai, nulla a voi dirò dalla cospicua stirpe di questo Sommo Sacerdote, illustre ramo della famiglia Conti Romana, come di colui, il quale non ha punto bisogno di tragger dall' altrui luce splendore e celebrità, e ripetere da fumose immagini subietto di lodi. E passando ancor sotto silenzio i primi semi di virtù non oscuramente dimostrati fra le domestiche pareti sotto una vigile e Cristiana disciplina, e i primi albori di un ingegno facile e penetrante, di un impegno non ordinario per apparare le Umane Lettere, e le Scienze più severe, che in lui traspariron allorchè il Collegio di Osimo ebbe la fortuna di averlo per alunno; miglior consiglio fia considerarlo alla gioconda ombra del Santuario lietamente assiso, lasciare i prestigj di un secolo corrotto e pravo, e scegliersi per sua unica porzione il Signore. Ecco che già Roma con felici auspicj fra le sue mura accoglie questo tenero giovinetto, in cui ammirasi un ingenuo candore, una dolcezza di tratto, una rettitudine di pensare, una vivacità di mente, un trasporto per la virtù,

ed un'abbominio non ordinario pel vizio. Aggregato indi alla nobile Accademia Ecclesiastica illustre Palestra di coloro, che voglion onoratamente percorrere la Prelatizia carriera, ha ivi tutta l'opportuna congiuntura di fornirsi di vaste e profonde cognizioni. Lungi intanto dal far acquisto di quella orgogliosa e tumida sapienza del mondo, la quale è a Dio nemica, e da Dio medesimo non è riputata, se non stolidezza (1), Egli cerca di ottenere la celeste Sapienza, ben persuaso di quelchè lo Spirito Santo dice ne' Proverbj, che la Sapienza del Cielo è quella sola che rende l'uomo veracemente beato (2). Ivi dunque l'animo suo si arricchisce di quella copia di lumi, che tanto ha di mestieri colui, il quale a' pubblici affari è destinato, di quella forza il suo petto si guernisce, che richiedesi a combatter con prospero successo gli assurdi dommi, e le empie dottrine del secolo, e 'l cuor suo fa acquisto di quell'amore tenero, ed efficace per la Religione, di cui in tante svariate occasioni died' Egli luminosissimi saggi. Già riscuote la stima, e la venerazione de' dotti, e de' savj di quella stagione, feracissima al certo nella Romana Aula di uomini di merito, i quali ammiratori assidui delle sue virtù ben volenterosi gli tributano l' omaggio di non mentite lodi, e di non fallaci encomj. Già ognuno concepisce di lui le più belle speranze, prognosticando le grandi co-

(1) *Sapientia carnis inimica est Deo. ad Rom. 8. 7. Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum* 1. Corinth. 3. 19.
(2) *Beatus homo, qui invenit Sapientiam. c. 3. v. 13.*

se, e le illustri azioni, ch' Egli in età più matura avrebbe operato. La celebrità del suo nome è già giunta al Pontificio Soglio; onde quell'esimio estimatore dell'altrui merito, e della virtù largo rimuneratore Pio VI. chiama a se il nostro Annibale, e vuole che cominci a diffondere le acque di celeste Sapienza, di cui è a ribocco ripieno. Ben io m' immagino, che allora quest'. immortale Pontefice, dandogli i più teneri amplessi, avesse a lui indirizzate quelle voci de'Proverbj, che Papa Clemente VIII. rivolse all' Eroe di Sales, quando lo costituì Coadiutore del Ginevrino Prelato Granieri: Sgorghino pure al di fuori quelle limpide cristalline acque di divina Sapienza, che in gran copia in te son riposte, ed esse ad altrui vantaggio per te dividansi: *Deriventur fontes tui foras, et in plateis aquas tuas divide* (1). Quindi egli l'elegge prima suo Camerier segreto; indi gli dà luogo fra i Canonici della tanta famosa Basilica Vaticana, mostrandogli mai sempre segni niente equivoci di speciale predilezione, e testimonianze non mica dubie di grande affetto. Nè di ciò solo appieno contento l'animo grande di questo Supremo Gerarca della Chiesa, lo spedisce Nunzio prima in Colonia, e poi Nunzio interino in Baviera, ed a lui ancora nel medesimo tempo l' incarico affida di Superiore delle Missioni di Olanda.

Già dunque Monsignor della Genga costituito colla

(1) *Proverb. c. 5. v. 16.*

Sacra Ordinazione Arcivescovo di Tiro parte dalla Città Santa per eseguire l'ingiunto uffizio difficile oltremodo e scabroso, e verso il luogo de' suoi trionfi volge gli onorati suoi passi. Ma ahi qual ferale spettacolo, qual commovente vista si presenta a suoi sguardi! Mira un impetuoso torrente gonfio di stragi, e di desolazioni surto già dalla Senna, che avendo sorpassato ogni argine, e riparo, è giunto a devastare parecchie Provincie dell' Alemagna. Scorge che ivi la sfrenatezza è in trionfo, il mal costume insolentito signoreggia, e l'irreligione non ancor paga di sue ingiuste prede nuove conquiste agogna. Mira i Pastori del Cristiano gregge di lor dritti ingiustamente spogliati, gli Altari rovesciati, i templi del Dio vivente aguagliati al suolo, gli augusti misteri di Religione scherniti, le pratiche di divozione poste in oblio, gli Unti del Signore malmenati o derisi, dagli amati lor nidi cacciate per violenza le sacre Vergini, e le ricchezze del Santuario un tempo sollievo della vedova, e del pupillo divenir l'esca della ribellione, e 'l premio dell' empietà. Vede quelle misere contrade involte ne' mali gravissimi di una desolatrice guerra, asperse di cadaveri, di sangue bagnate, afflitte e depredate dalla militare licenza. Ma forsechè a tal vista egli si scoraggia? Paventa egli forse considerando i gravi perigli, cui va incontro onde adempire all' incarico a lui affidato? Mai no, uditori:

conciossiachè la Sapienza divina, che con ammirabile forza e soavità tutte le cose ordina, e dispone, in siffatta guisa l'animo del nostro Prelato investe di ammirabile coraggio, che intrepido lo rende in ogni cimento, ardito ad assalir di fronte l'errore, e a conquiderne i seguaci, comparendo questo uom Saggio bellamente adorno del carattere di fortezza (1). Ed oh se di cose assai maggiori non dovessi io favellare, farei a voi vedere l'instancabile suo zelo, ch' Ei dimostrò in questo uffizio col metter argine a' funesti e lacrimevoli progressi della miscredenza, la quale vedendosi oppugnata da atleta sì forte ed esperto, di rabbia e di sdegno contro di lui fremer si vede. Andrei a voi divisando la vigile sua cura per togliere di mezzo il veleno di opere distruttici de' principj sì di fede, come di morale, che qual nembo fatale piombavan su quelle infelici regioni apportandovi desolazione, ed esterminio. Vi esporrei l' invitta sua costanza, che in lui si ammirò, quando non permise per verun conto che all'apice del Sacerdozio fosse sublimato chi era men atto a così alta dignità. Metterei sotto i vostri occhi l' amor suo verace, il non infinto attaccamento alla sede di Pietro, di cui difese i dritti, propugnò le ragioni, e fè rispettare il nome. Ed alcuna cosa ancor vi direi dell'esimio disinteresse, da cui Egli a-

(1) *Vir Sapiens fortis est. Prov. c. 24. v. 5.*

nimato rifiutar si vide genoroso quelle largizioni, che si solean prestare a' suoi antecessori, e ricusar magnanimo quei donativi, che venivangli offerti da' potenti del Secolo. Ma lasciamo pur che tai cose, e cento, e mille altre ancora l'istoria con grata memoria tramandi fedele a' nostri più tardi nepoti. Basta soltanto mentovare che Pio VII. facendo applauso a' riportati trionfi di lui, grandemente esaltò, e con esquisite lodi commendò in un' Allocuzione, che tenne al Cardinalizio Senato, le belle virtù, l'esimia perizia, i tratti stupendi di un ingegno profondo, di una mente vasta, che il nostro Eroe nel dissimpegno delle Germaniche cose fece mirabilmente risplendere. Il perchè venn' Egli spedito dallo stesso Pontefice straordinario Nunzio nella Dieta di Ratisbona, ove le dolci, ed attraenti maniere di lui, i discorsi tutto spirantino affabilità di questo uom Saggio (1) ben seppero conciliargli la stima e l'affetto di quei Principi.

Veggiamolo quindi a Parigi trattare con colui, nelle cui mani era allora la somma del Gallico regno, onde dar qualche ordine agli affari di Religione sconvolti in quelle Provincie, che formavan la così detta Confederazione del Reno. Mio Dio, qual forza in questa congiuntura voi gli comunicate per restar saldo,

---

(1) *Sapiens in verbis seipsum amabilem facit. Eccl. 20. v. 13.*

qual immobile scoglio agli urti di fiera procella, in quei cimenti cotanto terribili, che una mondana politica la più scaltra, un desio di dominare il più smodato sa preparare a questo vostro sì degno Ministro! Quale zelo attivo e prudente voi destate nel suo spirito, ond' Ei procuri a tutta possa il bene della vostra dilettissima Sposa, ed astergale quelle lacrime, che ha in gran copia versate! Di quai profondi lumi fornite la sua mente per opporsi qual muro di bronzo, e qual ferrea colonna a malvage pretensioni, ed eludere disegni sovvertitori de' dritti della Chiesa! Quali parole di sapienza e di fortezza mettete voi sul suo labbro, quali concetti gli suggerite voi per difendere ciocchè la Religione, la morale, e la ragione istessa de'vani pregiudizii affatto scevra dettava, e per condannare quelchè l' orgoglio, l' ambizione, e l' irreligiosità medesima mascherata, e ricoperta di un manto di non verace pietà contro ogni dritto, ed ogni principio richiedea! Or saranno premiati i suoi sudori versati in questa missione, coronate le sue fatiche con un prospero successo? Ne riporterà egli palme, e trofei, come da altri campi pur troppo avea riportati? Ma a che mai domandarlo, o Signori, se era pur arrivato quel tempo, in cui la sua virtù, e la sua fermezza dovea esser provata nelle avversità? S' era giunta l' ora della podestà delle tenebre, in cui l'afflitta Sionne pianger dovea la de-

solazione del luogo Santo, lo squallore del Sacerdozio messo in prigione, la dispersione de' Seniori d'Isdraello, l'orribile attentato commesso contro dell' Aronne della nuov' Alleanza visto barbaramente fra ceppi e catene? In mezzo a questa fiera procella egli facendola da vero Sapiente (1) punto non ne resta sommerso. Ben volentieri intanto appressa le sue labbra a quel calice di amarezza e di dolore, ch' è preparato a tutti i figli affezionati di una madre, divenuta il bersaglio di spietati e crudeli nemici. Egli nel silenzio delle domestiche mura, ove si è ritirato per non essere spettatore di tanti mali, da cui è oppressa la Città Santa, mescola le sue lacrime alle lacrime della Chiesa, i voti suoi a' voti di tutt' i buoni. Ed oh! preziose lacrime, o ferventissimi voti di un cuore sì puro, forse voi foste quelli, che racchiudeste la fulminea spada delle Divine vendette nel suo fodero, ed otteneste dalla Divina Clemenza, che ridonata fosse la tanto sospirata pace.

Eccolo dunque, sorti questi giorni di pace, volarne sulle rive del Tebro, rivedere con lieti occhi i tabernacoli pacifici di Roma, far parte de' trionfi del gran Pio, che non eran poi se non i trionfi della Religione medesima, la quale in maestoso cocchio sedendo vedea a terra prostrati i suoi nemici di rossor carichi e di ver-

---

(1) Sapiens . . . . non illidetur quasi in procella maris. Eccl. c. 33. v. 2.

gogna, infrante le loro armi, distrutte ed incenerite le loro macchine. Eccolo dalla Romulea Città ben tosto partirsi per andare in Francia un'altra volta, che ritornata sotto il pacifico scettro de' successori di S. Luigi, scuoteva dalla sua testa quel pesante, e duro giogo, da cui era stata oppressa, e più bella compariva, e più fiorente all'ombra de' gigli d'oro. Parigi accoglie di bel nuovo questo Pontificio Nunzio, ov' Egli con somma lode, e con universale approvazione compie l'alto e dignitoso incarico affidatogli di esporre le congratulazioni più affettuose e sincere del Successor di Pietro a quei Sovrani di Europa colà raunati pe' prosperi e felici successi delle loro vittoriose falangi. Destinato ancora a riordinare in quel Regno le cose alla Religione spettanti, dalle passate vicende confuse e perturbate, Egli con forte animo alla gran opera si accinge. Ed oh se il Ciel conceduto gli avesse miglior sanità di corpo da potersi colà più lunga pezza trattenere, di quanti beni, e vantaggi sarebbe stata debitrice la Francia al genio singolare, ed alla virtù esimia del nostro Annibale della Genga! Fa quindi mestieri, ch' Ei ritorni in Roma, ove gli allori dovuti al suo merito sono serbati, e'l premio di tante fatiche prestato alla Chiesa in difficilissimi tempi impaziente per così dire l'attende. Del purpureo ammanto già rivestito, diviene ben presto l'ornamento più bello, e'l decoro più illustre del Cardinalizio Colle-

gio, che lieto mirasi per avere fra se un soggetto, le cui prestanti virtù decorano l'istessa Porpora. Costituito indi Vescovo dell'illustre Chiesa di Sinigaglia, a tutto potere si adopera a migliorare vieppiù quel gregge, ad apprestargli ubertosissimi pascoli, ad allontanarne i lupi rapaci, a ricondurvi le pecorelle traviate e sedotte. Fortunato gregge, benavventurose pecorelle, quali liete speranze in voi si destano, vedendo che questo Pastore vigilantissimo sia tanto del vostro bene premuroso e sollecito! Itene a buon dritto fastose giulive per avere voi un Prelato, le cui eccelse doti del cuore non men che della mente il rendono degno del Secolo degli Ambrogj, degli Agostini, degli Attanagj, de' Grisostomi! Ma ahi sciagura, ed infortunio di questa Chiesa, da cui ben presto vien tolto questo Vescovo sì meritevole! Ed in vero Pio VII, non consente di tener lontano da se un ministro sì degno, ben idoneo a cose assai maggiori. Il chiama perciò a parte delle sue cure, dichiarandolo suo Vicario perciò che risguarda gli affari spirituali della Romana Chiesa. E quì chi mai ridir può adeguatamente le pruove di sapienza, ch'Egli diede mai sempre luminosissime nell'esercitar questo ufficio oltremodo geloso e difficile? Chi può spiegare con sufficienti parole la cura sua indefessa, e la pastoral sua sollecitudine, onde ristabilire la disciplina ne' Leviti, accrescere il fer-

vore nelle Vergini a Dio dedicate, riformare i depravati costumi, togliere gli scandali, far rifiorire la virtù, provvedere allo splendore della Casa di Dio? Chi può ripetere l' amor, che si conciliò del Sommo Pontefice, il quale riputavalo come una delle gemme più preziose, ch'egli avesse, a cui ben volentieri e luminose cariche affida, e grandi onori tributa? A lui infatti le Prefetture delle Sacre Congregazioni della Residenza de' Vescovi, e della Ecclesiastica Immunità; a lui la cura del Collegio, e Seminario Romano; a lui l' Arcipretura della Basilica Liberiana. Ne' quali ufficj, in cui Egli sempre mai fè sfavillare quella Sapienza, di cui la sua mente, e 'l cuor suo eran oltre misura ricchi, ben atto si fè conoscere a sedere sul Pontificio Soglio. Or la Sapienza medesima dopo avervelo quasi per mano condotto cel chiama, dandogli a titolo d' illustre retaggio il supremo onore della Tiara: *Sapiens in populo hereditabit honorem.* Affrettiamoci intanto, o Ascoltanti, a considerare così alla sfuggita quelle opere di sovrana ed eccelsa Sapienza da lui eseguite giunto alla meta de' suoi onori, che l'immortalità conciliarono al suo nome. *Et nomen illius erit vivens in aeternum.*

II. Era la Chiesa da profondo cordoglio, ed indicibile duolo compresa per la morte di quel prode nocchiere, che in mezzo alle burrascose onde di un' aperta persecuzione con somma lode, e con comune stupore ave-

moderata la bersagliata navicella di Piero, di quel Sommo Gerarca, che collo splendore di virtù preclarissime novello lustro, e decoro apportato avea al Triregno, il gran Pio dir voglio di questo nome il Settimo. Perlaqualcosa versava sconsolatamente dagli occhi suoi amare lacrime, e co'sensi del più alto dolore, e coll'espressioni più tenere figlie di un cuore d' acerba doglia trafitto, andava deplorando una perdita di sì gran momento. Ahi, par ch' ella ripetesse, ahi mi è stato tolto quel Duce invitto, che con sì felici successi avea dissipati quei fieri nemici, che mi assalivano! Ahi mi è stato rapito quel Pastore vigilantissimo, che mitigando il rigore colla dolcezza tanto bene avea governate le pecorelle dell'Ovile di Cristo. Senonchè deponi pur, o bella figlia del Cielo, o diletta Sposa del Nazareno le divise della mestizia e del lutto, spogliati delle funeree vesti, di che ti veggo ammantata, ed indossa quelle della giocondità, e della letizia. Deh poni ormai termine a' gemiti, ed a' lamenti, e tergi dagli occhi tuoi le lacrime. Quel Dio, il quale mai sempre vigila alla tua custodia, ben saprà racconsolarti con dare a Te un Sommo Pontefice, di celeste Sapienza a ribocco ricolmo, emulatore magnanimo di tanti Eroi, che lo precedettero. Ecco che i Porporati Padri da divino lume illustrati rivolgono i loro sguardi sul Cardinale Annibale della Genga, e ad onta del modesto, ed umile suo animo,

che il fa allontanare da sì ragguardevole dignità, ad ogni conto vogliono, che ascenda sulla Pontificia Cattedra colui, che tanti ammirevoli saggi dati avea di amore il più puro per la Religione, di prudenza la più sagace nel maneggio di difficili affari, di costanza la più invitta nell' avverse cose. Spuntò sì spuntò più bella, e più brillante dell' usato l'aurora del giorno ventottesimo di Settembre del 23. di questo Secolo, ed annunziava il nome di Leone Duodecimo. A tal nome esultò di gioja la Città de' Quiriti, ed i sette Colli eccheggiaron festosamente. Che anzi le Città tutte del Cristianesimo, i regni, i popoli, la terra tutta a tal sospirato fortunatissimo annunzio si videro trionfare. Gioiron i buoni, i malvagi fremettero di rabbia, e gli empj rimaser delusi ne' vani loro pensamenti, e ne' loro folli disegni. Ognuno ben consapevole del merito esimio, e delle doti singolari, di che l'animo di questo Eroe andava a dovizia fornito, il salutava qual vindice della giustizia, qual presidio de' miserabili, qual sostegno degli oppressi, qual' angelo apportatore di pace. Or nè punto nè poco andaron essi falliti nelle belle concepute loro speranze. Appena egli infatti è asceso al Pontificio Solio, eccolo tutto occupato al bene de' suoi stati, al vantaggio de' suoi popoli, che teneramente amava. Con provvida cura, con paterna ed amorosa mano a tutto potere si sforza di sanar quelle piaghe profonde, che

gravi necessità non avean mica permesso di rimarginarsi interamente. Quindi son richiamate a nuovo vigore quelle leggi antiche dettate dalla prudenza, e dall'esperienza di più secoli commendate. Sono ristrette le spese de'giudizj, e la lor forma è a miglior modo ricondotta per mezzo d'un Codice a tale oggetto pubblicato da questo Numa novello. Sono emanati provvidi, e savj decreti per la retta amministrazione della giustizia, e per l'esatto regolamento delle pubbliche cose. Sono scelti a tenere in mano le bilance di Astrea, ovvero ad avere il governo delle Provincie uomini per virtù di cuore specchiatissimi, per doti di mente commendevolissimi, cui il livore, e la calunnia non osa di versare l'atro suo veleno. Sono scemati a sollievo dell'egestà i pubblici dazj, comechè gli urgenti bisogni del pubblico Erario il contrario richiedessero. Sono protette le Scienze, le Lettere, le Arti belle, che sotto le ali dell'Aquila generosa del Duodecimo Leone veggon rinascere il secolo fortunato, l'età d'oro del Decimo Leone. Quale amore infatti questo illustre Pontefice dimostrò per le Lettere, di cui non piccioli saggi Egli dati avea nell'età sua più verde? Quale, e quanta protezione ebb'Egli pe' Letterati, onorandoli con illustri distintivi, promuovendoli a pubblici ufficj, e beneficandoli per quanto eragli permesso? Quale impegno, e quale premura, onde le Lettere fossero meglio coltivate, e le Scien-

ze facessero ulteriori progressi ? Testimoni infatti ne siano i Collegj Filologico, e Filosofico, e lo Stabilimento Veterinario coll' annesso Museo, e Teatro Anatomico, e Giardino botanico, che lui riconoscon per fondatore. Testimoni il Seminario Romano, che per opra sua a maggiore incremento e decoro fu condotto, onde ben meritevolmente riscuote la pubblica stima, e'l Collegio per l' educazione della nobile gioventù per lui aperto. Testimoni tanti scavi fatti per dissotterrare i pregevoli monumenti della veneranda antichità. Testimoni il Museo, e la Biblioteca Vaticana, che quello di nuove rarità de' vetusti secoli, questa di altri preziosi codici fu arricchita. Testimoni le Università, i Licei, le Scuole, a cui rivolse parimenti le sue cure, accrescendone il numero, e più abbondevoli onorarj accordando a' Professori. Testimone una Congregazione di onorevolissimi Porporati, il cui nome è caro alla letteraria Repubblica, da lui istituita per dare miglior ordine agli Studj pubblici. Testimone sopratutto siane l' Università Gregoriana, che novello lustro, e splendore acquistò per essere stata da lui restituita agl' illustri figli del Lojola, tanto della Religione, e dello Stato benemeriti.

Or mentre così lodevolmente si occupava per fomentare le Scienze, e le Lettere, punto non dimenticavasi di quell' infelice classe di persone, che o il delitto rende miseri sotto il peso di dure catene, o fieri ed

ostinati malori rinchiudono ne' pubblici luoghi a medela destinati, ovvero il bisogno, la mendicità fa piangere in vili abituri, in povere casuccie, sulle pubbliche strade. Videro sì gli Ospedali, le Carceri, gli Ergastoli, i luoghi tutti più squallidi scintillare all' improvviso questo astro benefico apportatore di sollievo, di consolazione a coloro, che ivi miseramente ne giaceano. I quali tocchi da dovuta gratitudine alzavan le loro mani al Cielo, e mille benedizioni davano al loro meglio dico Padre, che Sovrano, e con fervidi voti, e con incessanti prieghi dal Dator di ogni bene chiedevano, che prolungasse i preziosi giorni di colui, cui tanto caleva il loro bene, e vantaggio. Nè di ciò solo pago, emulatore magnanimo della carità, e del cuore compassionevole de' Leoni, de' Gregorj, e de' Pii, ascolta con facili orecchie le grida commoventi, i flebili lamenti di tanti ridotti a mendicità. Ben intanto dalla sua destra generosa appajono i bei tratti, le tendenze ammirabili del cuore compassionevole, e tenero di questo vero Sapiente (1). Eccolo perciò profondere larghissime elemosine a sollievo dell' afflitta vedova, del pupillo bersagliato, del vecchio inabile. Eccolo aprire i pubblici Stabilimenti di pietà a ricovero della giovine periclitante, della donna caduta, dell' indigente privo di tetto, di ve-

(1) *Cor Sapientis in dextera eius. Ecclesiastes. c. 1. v. 2.*

sti, e di ogni umano sostentamento. Eccolo tutto occupato a dare miglior ordine, e più uniforme sistema al pio Istituto de' Sussidj, per la cui dotazione egli assegna molte migliaja di scudi.

Mosso parimenti dall'impegno di procurare la pubblica felicità cerca di riparare ciò, che il tempo edace è per distruggere, s'impegna a tutta possa, acciocchè la Capitale del Cattolico Mondo di nuove bellezze vada fregiata. Io taccio quì per amor di brevità le nuove strade aperte, i novelli porti stabiliti, ed i luoghi di delizie sotto i suoi auspicj bellamente compiuti. Nulla rammento delle provvide sue cure, onde la Città di Tivoli fosse quasi dalle fondamenta riedificata, e 'l riboccante Aniene non oltrepassasse i suoi confini. Niente dico dell'impegno a fin di spurgare le Provincie di Campagna, e di Marittima da'ladroni, che pur troppo le infestavano, turbando la pubblica tranquillità. Ma lasciar non posso di rammentare la sua sollecitudine, onde quella gran Basilica miracolo dell'Arte, oggetto di stupore dell'estero, al gran Apostolo delle nazioni sacra, da voraci fiamme consunta, sia riedificata. Egli sì niente scoraggiato dalla difficoltà dell'impresa, punto non atterrito dall'immensa spesa, che richiedea un'Opera di Secoli, qual nuovo Zorobabele si adopra di far risorgere da quei fumanti avanzi, da quei vili rottami quel Tempio augusto, della pietà di un Costantino luminosa testimonian-

za. E rivolgendosi a tutti i fedeli del Cattolico mondo per mezzo di una tenera, e commovente Enciclica, che loro invia, caldamente li esorta a concorrere colle loro largizioni alla reidificazione di una tanto insigne Basilica.

In mezzo a queste pacifiche cure, con cui il gran Leone nato pel bene de'suoi popoli fa rifiorire le contrade tutte de'suoi stati, vede elevarsi da fosche, e segrete pozzanghere velenosi aliti di atro fumo, ch'è per offuscare il bel sereno de'giorni di pace. Ben osserva che in alcune Provincie è di nuovo per pullulare lo spirito di vertigine, e di rivoluzione; lacrimevole effetto, funesta conseguenza delle passate vicende, in cui fu miseramente involta la povera Italia. Oimè! Si vedrà di nuovo vacillare la tranquillità, e l'ordin pubblico? Sarà di nuovo attaccato l'Altare, e 'l Trono da uomini perduti? Diventerà un'altra fiate Roma, ch'è centro della Religione, la prostituta di Babilonia? Ah non temiam punto, non temiamo. Lungi sia dal nostro animo lo spavento, e l'agitazione: perciocchè se è registrato nelle Sacre pagine che un Monarca Saggio dissipa gli empj (1), Egli, che di celeste Sapienza trovasi a dovizia ricolmo, ben saprà dissipare, e dispergere come polve al vento uomini cotanto perduti. Questo Leone, che rug-

(1) *Dissipat impios Rex Sapiens, Proverb. c. 20. v. 26.*

gisce, ed insieme raccoglie prede, tutto mette in salvo, ed in securità. Ruggisce il Leone, ed ecco ch'è tolto di mezzo il veleno, vien estirpato il lolio, che framischiavasi in mezzo al frumento. Raccoglie prede il Leone, ed ecco che innumerevoli persone colpite da' fulmini degli anatemi da lui confermati con un'altra Bolla contro i Settarj, detestano in iscritto la lor follìa nell'aver dato il nome alle loro secrete combricole, inguisachè di siffatte ritrattazioni formaronsi più volumi di grandissima mole, eterno monumento della vigilanza, della provvida cura, e della clemenza di questo Pontefice.

Che dirò poi, o Ascoltanti gentilissimi di quelle preclarissime Opere degne della commendazione di tutte l'età, che questo defunto Gerarca della Chiesa fè a vantaggio di tutta la Cristianità? Or pervenuta a questo punto l'Orazion mia, vi confesso ingenuamente, che la vastità dell' argomento scoraggia altamente me inesperto dicitore, e più che mai mi fa conoscere la debolezza di mia lena. Imperciocchè quantunque grandi cose io dicessi in lode di siffatte Opere, e mi sforzassi alla meglio, che per me fia possibile, di metterle nel lor lume maggiore; sempre però io fortemente temerei, che le mie parole non uguaglierebbero il lor merito. Dunque mi abbandonerò ad un vile silenzio per tema di dir meno di quel ch'è stato? Ma nol consente l'aspettazion vostra, o Ascoltanti, nol permette il mio affetto verso

questo Pontefice commendevolissimo. Del rimanente ancorchè io tacessi, parlerebbero pur ad alta voce i popoli, e le nazioni tutte, al cui bene questo Capo della Chiesa stese la sua provvida ristoratrice mano. Interroghiamone infatti la Francia, ed essa ci dirà quanto ei si adoprasse, onde la libertà della stampa infausta cagione in quel fioritissimo Regno del libertinaggio, e dell' empietà fosse repressa. Interroghiamone il Belgio, ed esso co' sentimenti della più alta gratitudine ci ricorderà, che ivi per opra di questo Pontefice il Cattolicismo si vide rifiorire, le agitate coscienze furon tranquillate, le Vedove Chiese la più bella speranza concepirono di avere degli Sposi, che vegliassero attenti al lor onore, l' erranti pecorelle de' Pastori, che amorosi le pascessero, mercè di un Concordato conchiuso con quel Re. Interroghiamone la gran Brettagna, e potrà essa narrarci quanto Egli disse, e quanto operò, affinchè la misera, ed infelice pur troppo condizion de' Cattolici di quel Reame fosse mitigata con ottenere la tanto sospirata emancipazione; e quali provvide cure usasse, onde impedire i progressi della così detta Società Biblica. Interroghiamone le infelici contrade di Oriente dal Musulmanico giogo malmenate ed oppresse, ed esse ci esporranno quale impegno ebbe, e qual compassione dimostrò questo vigilantissimo Pastore inver di quelle agnellette, che perseguitate fieramente dal nemico del nome Cristiano esuli, e

raminghe ne givano agli estremi bisogni ridotte. Interroghiamone la Sardegna, ed essa ancora colmerà di lodi e di benedizioni questo grande Pontefice per aver ivi spedito a richiesta di quel piissimo Sovrano un benemerito Prelato, educato e nudrito fra i recinti di pace, e ne' tabernacoli di Giustizia, di non ordinarj lumi, e di fina prudenza adorno (1), il quale seppe così bene dar miglior ordine alle cose sacre di quell' Isola, e far ivi rifiorire l' osservanza della Cenobitica vita. Interroghiamone pure, se ci è a grado, interroghiamone le rimote regioni del nuovo mondo, ed esse si mostreranno debitrici allo zelo istancabile, ed operoso di lui per aver vedute in mezzo ad esse erette nuove Cattedre Vescovili. E dillo tu ancora, o illustre Città dell' Arno Cuna di Eroi, come sotto il Duodecimo Leone rivedesti dopo tanti lustri l'immagine della Pontificia dignità, che in grave aspetto per mezzo dell' Apostolico Nunzio si dimostrava. Il dica la Cristianità intera, la quale con giuliva memoria per lungo volger di anni ricorderà festosamente questo Gerarca della Chiesa, che secondando il voto di tutti i buoni fè rivedere il tempo accettevole, i sospirati giorni di salute dell' universale Giubbileo, nulla curando i forti ostacoli, che sembravan impedire questa generale remissione delle pene,

---

(1) Monsignor Ignazio Ranaldi Arcivescovo di Urbino illustre ornamento della Congregazione dell' Oratorio di Roma.

E ripetan tanti, che da lontane ragioni partiti ne vennero peregrinando a visitare le venerande Tombe de' Principi degli Apostoli, ripetano pure quanto sollecita fosse la carità di questo Pontefice nell' accoglierli dolcemente, nel dar loro ospizio, nel lavare di propria mano i polverosi lor piedi, nel somministrare ciocchè ad essi facea mestieri, nell' abbracciarli, e nello stringerli al suo seno in quella guisa appunto, che un tenero genitore suol fare coll' amato suo pegno allorchè fa ritorno fra le mura paterne. Ripetano quanto mai restasser sorpresi, e commossi, al veder gli esempli preclarissimi di pietà, di divozione, di raccoglimento, che questo Pastore fattosi forma, ed esemplare del gregge suo, dava mai sempre, allorchè ne andava alla visita delle Sante Basiliche.

Or dopo tante opere luminose di esimia sapienza da lui eseguite nel brieve corso di un sol lustro del suo glorioso Pontificato, che si desidererà mai di vantaggio, onde render per tutte le future età immortale il suo nome? Forse un complesso di private virtù singolari ed eroiche? Ma come rintracciarle fra le fitte tenebre del suo umile animo, con che cercò mai sempre di tenerle ascose agli altrui sguardi indagatori? Ciò non pertanto impedir non potette che la fama dando fiato alla sua sonora tromba non ne dicesse alcuna cosa. Ben Ella infatti ci annunzia la sua pietà fervente, che

anche in mezzo alle difficili cure del suo Pontificato il facea spesso spesso assorger al suo Dio per mezzo della preghiera: il generoso suo distacco, onde non dando Egli ascolto alle voci della carne, e del sangue non volle non dico ingrandire la sua famiglia, ma neppure in alcuna parte favoreggiare la fortuna de' suoi: l'eroica sua mortificazione, da cui animato videsi più fiate seguire a piè scalzi, e a capo nudo le pubbliche processioni, e comechè aggravato, e quasi oppresso dalle laboriose fatiche del pubblico reggimento non volle mai nell' autunnale stagione respirar aere più salubre, e goder di Cielo più ridente: la sua esimia frugalità, per cui non permettea, che si spendesse più di 18. Scudi al mese pel suo vitto: la sua invitta pazienza nel soffrire con tranquillo animo i fieri travagli delle sue quasi continue infermità. O Pontefice veramente degno di viver a bene della Cristianità per lustri, e per secoli! O preziosi giorni della vita di questo vero Sapiente, deh non venite presto a mancare!

Ma ahi! già il miro sul letto di morte. Già un doloroso, e fiero morbo colla velocità quasi dissi del fulmine è per recidere la vita di lui. Già Leone XII. in mezzo alle lacrime ed a' gemiti di tutti i buoni dando segni luminosi di pazienza, di rassegnazione a'voleri dell' Altissimo, di pietà ardente sen muore. Dunque sì prestamente la fiera nemica ha ruotata la sua fune-

rea falce su questo augusto capo della Chiesa, su questo sì illustre Successore di Pietro? Dunque colui, che tanto fè a vantaggio della Chiesa, è ridotto in polve, che freddo avello, e muto marmo accoglie? Dunque sì improvvisamente son mancate le concepute speranze di un più felice avvenire, venendo meno una vita degna de' secoli? Ma oh vaneggiamenti della mente de' mortali! Perchè piuttosto con profondo silenzio, e colla fronte sul suolo non adorar riverenti i profondi consigli dell' Altissimo, gli arcani disegni della Provvidenza, che non lice all' uomo indagare? Sì il gran Leone XII. è mancato; ma la luce delle sue Eroiche gesta non verrà giammai ecclissata per tutto il corso de' secoli. Egli è partito da questo infelice esiglio, perchè la terra luogo di miserie e di pianto, di corruzione, e di peccato non era più degna di possedere una sì bell' Anima.

Vanne dunque, Anima grande, Anima eccelsa, vanne pure a ricevere la corona delle tue fatiche, il premio de' tuoi meriti in seno all' Eterno. Prosegui ora assiso come speriamo sulle celesti sfere, deh prosegui a difender la Chiesa, che mesta, e dolente piange inconsolabilmente Te Pastore vigilantissimo. Rasciuga le sue lacrime con impetrarle un altro Pastore, che seguendo le tue onorate vestigia, possa ben governarla, e compier quegli alti disegni di sovrana Sapienza, che la sublime tua mente seppe immaginare.